AVVERTIMENTO PER PRESERVARSI DAL CHOLERA TRATTO DA UN'OPERETTA...

Karl Pfeufer, traduttore Erhardt

AVVERTIMENTO

PER

PRESERVARSI DAL CHOLERA

TRATTO DA UN' OPERETTA TEDESCA

DEL DOTTOR PFEUFER

PROFESSORE ALL' UNIVERSITÀ DI MONACO IN BAVIERA

E TRADOTTO

DAL

DOTTOR ERHARDT IN ROMA

FIRENZE

PRESSO GIORGIO STEININGER

1854.

IL TRADUTTORE

Questo piccolo scritto è per la maggior parte una versione d' un libretto tedesco del dottore Pfeufer, prima professore di patologia a Heidelberg, e quindi in quella di Monaco in Baviera, il quale osservò il Cholera asiatico fino dal suo primo comparire nell' Europa centrale, il 1831; *fu inviato dal Governo bavarese a Roma nel* 1837 *appositamente per studiare il Cholera, vi rimase durante tutta l' epidemia, e diventò promotore di efficacissimi regolamenti sanitarii a Monaco quando la malattia ivi regnò. I semplici consigli che egli diede in questo opuscolo, fondati sopra le più estese esperienze fatte in molti e diversi paesi, hanno prodotto molti vantaggi quando fu pubblicato in Germania all' occasione dell' ultima epidemia nel* 1849. *Nel tradurlo, e pubblicare i medesimi consigli in Italia, il traduttore ha cambiati e aggiunti varii capitoli, adattando specialmente quello del vitto agli usi, alla vita ed al clima d' Italia, che un soggiorno di*

più di due lustri in questa bella penisola, eserci-tando la medicina, gli ha fatto abbastanza conoscere. — Oggidì la cognizione di ciò che si ha da fa-re durante il Cholera è divenuta comune a quasi tutti; l' esperienza della prima epidemia, le ope-re ed opuscoli popolari di distinti medici italiani, hanno istruito le popolazioni sopra ciò che necessita in tali tempi; sicchè molte cose non saranno nuove al lettore di queste poche pagine, ma basta che an-ch' esse contribuiscano a tranquillizzare e confortare in un tempo di pericolo. Se poi questo scritto non sarà riuscito di buono stile italiano, il pubblico con-ceda perdono al traduttore, riflettendo che egli pure ha scritto in lingua non sua, e gradisca il buon vo-lere di essere anche egli di qualche, benchè tenue utile nella comune calamità.

Due fatti sono importantissimi: il primo che al Cholera precede una diarrea, talvolta di poche ore, tal altra di più giorni; il secondo fatto si è che questa diarrea quasi sempre, quando viene convenientemente curata, può essere guarita ed impedito il suo passaggio al vero Cholera. Dunque durante l'epidemia del Cholera sarà di prima necessità di non contrarre la diarrea, e quindi se uno l'avesse, di fare il possibile per guarirsene presto.

La diarrea adunque può prevenirsi per mezzo di una conveniente maniera di vivere, che comprende il regime igienico tutto intiero, tanto fisico, quantò morale, il vitto, il vestiario, l'occupazione, lo stato dell'animo.

La cosa più essenziale è il vitto giornaliero. Generalmente si può adottare la massima: *Che quel vitto col quale uno ne' tempi ordinarii si trova perfettamente bene, è il migliore anche nel tempo del Cholera.* Ma io voglio particolarmente insistere su questo *perfettamente bene*, perchè taluni credono di potere sopportare e digerire qualunque cibo, stantechè essi non badano alle volte a un poco di gravezza allo stomaco, un poco di diarrea dopo certe vivande. Questi piccoli disordini nella digestione meritano tutta l'attenzione durante il Cholera. Perciò

importa a tutti di conoscere quel modo di vitto con cui s'ammala il minor numero possibile di genti, ed a tal uopo scorriamo in breve i diversi alimenti più generalmente usati in Italia.

La carne in tutti i tempi, e più ancora nel tempo del Cholera, deve fare la parte principale del vitto, perchè è l'alimento più adattato alle nostre forze digestive, e il più confacente nutrimento. Tra le carni sono saluberrime quella di bue, vaccina, vitello, montone (meno il grasso), pollami, piccoli uccelli, come anche la maggior parte della cacciagione, il capriuolo, la lepre. Sono meno facili a digerirsi il tacchino, o pollo d'India, il majale, l'agnello, capretto, il cignale, l'anitre ed oche, ed anche i piccioni. Il prosciutto crudo, magro, in modica quantità è leggiero, ad alcuni individui però cagiona diarrea, per questi è pericoloso nel tempo di Cholera.

Sono gravi e pericolosi durante il Cholera tutti gli altri salati ed i salumi, specialmente quelli che contengono delle carni dure e del grasso, perchè il grasso è sempre grave. Sono cose leggiere lingua, animelle e cervello, ma gravi il fegato ed i rognoni, siccome anche i polmoni, e la trippa. Tutte quelle carni che abbiamo in principio notate come salubri si devono preparare *o bollite o arrostite*, le salse ed i sughi composti, quelle con aglio e pomidoro sono da evitarsi, perchè sovente cagionano indigestione.

In contrario sono un ottimo alimento le minestre coi brodi di carne e con tutti quegli ingredienti soliti nelle varie parti d'Italia, come riso, farro, semolino, orzo mondo, farina fresca di granturco, e pasta diversa, ad eccezione della pasta molto grossa. I maccheroni e consimili convengono soltanto a quelli, che lontani dalle abitudini sedentarie fanno una vita molto attiva e passano la maggior parte della giornata all'aria ed al moto.

Per tutte quelle persone che sono di stomaco debole la cena deve consistere nella minestra soltanto, siccome anche per quelle che per le loro occupazioni sono obbligate di cenare molto tardi; perchè è nocivo di andare a letto collo stomaco ripie-

no. Il pane è un alimento salubre quando è abbastanza cotto e non troppo fresco. Ma bisogna temere assai il pane malcotto ed il pane troppo recentemente levato dal forno. Tutte le torte ed altre pasticcierie fatte col butirro, siccome quelle molto dolci, sono assai gravi. Le uova poco cotte sono leggiere e nutrienti, ma riescono indigeste le troppo assodate. Perciò sono preferibili quelle da bere a quelle ridotte a frittata.

I pesci a carne bianca e colle spine sono senza alcun rischio quando sono freschi, ma sono gravi l'anguilla e la maggior parte dei pesci senza spina, sia di fiume, sia di mare. Siccome sono indigesti i pesci salati, in ispecie anche il tanto comune baccalà. Pesce non fresco è molto dannoso, così medesimamente sono gravi tutti quelli animali di acqua salata, come seppie, polpi ec., che in tanta varietà si consumano nelle città marittime sotto il nome di frutti di mare.

Gli erbaggi sono poco nutritivi, e perciò non si perde molto ristringendo il loro uso o togliendolo affatto durante il Cholera. Sono in quel tempo rischiosi, perchè più spesso degli altri cibi dispongono alla diarrea.

Prima di tutto bisogna dire che qualunque siasi erba non si mangi mai nè fredda nè cruda, e chi per povertà non può lasciarne l' uso intieramente, deve almeno valersi di questo genere sempre con moderazione e dopo averlo fatto cuocere assai. E così debbono fare anche quelli, che senza alcun alimento erbaceo hanno il ventre ostinatamente chiuso. Quello che è detto degli erbaggi vuol essere inteso parimente delle rape, carote e simili. I legumi farinacei, come lenticchie, piselli secchi, fagioli secchi, ceci etc. sarebbero meno pericolosi, se si togliesse attentamente la buccia (passandoli per esempio per un crivello) la quale è assolutamente indigesta e cagiona ventosità. Le patate di buona qualità e di perfetta maturità non sono, come le erbe, rischiose, e perciò possono benissimo fare parte del vitto anche durante il Cholera.

Indigesti affatto sono i funghi, e pericolosissimi i citrioli, e peperoni, cocomeri, pomidori e poponi.

I frutti peraltro, quando sono ben maturi, non offrono da per sè del pericolo, ma per poco che uno ne consumi troppo, o che sieno non perfettamente maturi, o passati di maturità, con somma facilità cagionano la diarrea, alcuni sono anche positivamente nocivi, come, oltre quelli già nell'articolo degli erbaggi nominati, ancora le prugne turchine ed i frutti oleosi, noci, nocciuole, pignoli. Le mandorle ed i semi di zucca possono soltanto essere adoperati in forma di orzate e semate. Di qualunque genere di frutto, la buccia, ossia la corteccia, è assolutamente indigesta.

I frutti cotti sono meno rischiosi di quei crudi.

Per bevande possono servire oltre l'acqua, il vino, il caffè, il the, con latte o senza. Il latte puro per molti è troppo insipido, e viene più facilmente assimilato quando è mescolato con gli anzidetti generi che sono tonici per le facoltà digestive. La birra di buona qualità è salubre, ma la birra alterata o di cattiva fattura è pericolosa. Con le bibite preparate dai diversi sciroppi bisogna essere cauti, più confacenti saranno le già mentovate orzata, semata, o una leggiera limonèa.

I vini forti, liquori e spiriti, soltanto in piccolissima quantità, possono adoperarsi come stomatici, ma ogni troppo in questa materia riesce veramente pernicioso.

Diamo qui appresso un novero degli alimenti da una parte di facile digestione e dall'altra di quelli indigesti e proibiti a tutti.

1. Alimenti leggieri di facile digestione.	2. Alimenti indigesti e proibiti a tutti.
Brodo di carne.	Generi salati contenenti carni dure, salumi ec.
Carne di bue.	Pesce salato.
« vitello.	Tutte le specie di grasso.
« montone.	Anguilla ed altri pesci senza spina.
Animelle, lingua, cervello.	
Pollami.	

Piccola cacciagione.	Le pasticcierie del genere delle torte, e quelle molto dolci.
Pane.	Erba cruda.
Riso.	Funghi.
Farro.	Citriuoli, pomidori, cocomeri, poponi.
Orzo mondo.	Noci e simili frutti oleosi.
Granturco fresco.	

In queste due colonne sono notate le due estremità nei cibi della maggiore e della minore salubrità.

In generale vale la massima, riguardo alla loro quantità, che i meno salubri sono innocui in piccolissima quantità, ed i più salubri diventano nocivi per il loro uso sovrabbondante. Anche non soltanto la quantità, ma puranche la troppo *varietà*, è pericolosa.

Differenti cibi richiedono un differente spazio di tempo per essere digeriti. Servendosi dunque di alimenti di troppo diversa qualità, si sconcerta la digestione, e ciò che sarebbe in altri tempi la causa di diversi piccoli incomodi, nel tempo della epidemia cholerica può divenire causa di questo morbo. Conviti lussuriosi debbono in quel tempo essere intieramente evitati, in particolare anche l'eccesso in materia di vino e spiriti. Una notte allegramente passata tra amici, che altre volte non occasiona che un poco di mal di capo, diventa mortale in questo tempo. Si sono visti spesso degli individui cadere dallo stato di ubriachezza immediatamente nel Cholera fulminante.

Ripigliando adesso tutto quel che sino a questo punto è detto sul vitto, si vede che esso si può ristringere nelle seguenti regole:

1.° Che tutti quelli alimenti generalmente usati, che non sono nominati nella lista degli assolutamente indigesti, sono permessi anche durante il Cholera, basta che sieno sempre di buona qualità e che sieno presi sempre con moderazione.

2.° Che ognuno tralasci individualmente quei cibi e bevande che anche in altri tempi egli non digeriva che lentamente o con qualche difficoltà.

3.° Che quelli però nominati nella lista n. 2, come indigesti, rimangano esclusi e proibiti per tutti indistintamente; e

4.° Che quelle persone che sono di stomaco delicato si nutriscano soltanto di quei cibi nominati nella prima fila come salubri e leggieri.

Nonostante è prudenza di fare ancora tra gli alimenti permessi una ragionevole scelta per la tavola delle famiglie, e di tenere lontani dalla tavola quei cibi che sono rischiosi, e non assolutamente necessarii per la nutrizione; perchè sarà cosa difficile se non impossibile di sorvegliare così esattamente i fanciulli, e specialmente la servitù, che non prendano troppo di quei cibi che debbono consumarsi soltanto in piccola quantità, giacchè appunto essi amano quelli di più. Così alcune foglie d'insalata di lattuga o indivia non faranno male quasi a nessuno, ma uno si farà molto danno quando ne prende troppo in un momento di oblio. Così un poco di prosciutto si potrà mangiare senza rischio, ma una certa quantità di prosciutto in un solo pasto sarà certamente più rischiosa che una uguale quantità di vitello o manzo. Per la maggior parte delle genti è più facile di astenersi totalmente da un certo cibo, che usarne con la necessaria moderazione quando si vede in tavola; perciò, in genere, sarà più prudente di ristringersi ai cibi sopracitati come salubri e innocui; di quelli allora si può usare con tutta la tranquillità, secondo il relativo bisogno, mentre gli altri si mangerebbero con un certo timore e dubbiezza. In questa materia è meglio di lasciarsi fare il rimprovero di esagerata precauzione, che di essere puniti per una meno rigorosa dieta. L'autore fece servire la tavola sua durante l'epidemia, a Monaco, soltanto di minestre di carne di bove, vitello, pollami, cacciagione, riso e leggiera pasta, ed ha mantenuto la famiglia sua e tutte quelle altre che seguirono la stessa regola in buona salute. Ma dove le condizioni non permettono una così scrupolosa scelta de' cibi

servirà di consolazione il sapere che anche i cibi meno raccomandati possono mangiarsi senza danno, purchè se ne faccia uso moderato.

In secondo luogo è necessaria la cura della pelle e delle sue funzioni. Benchè è certo che la maggior parte dei cholerosi s'ammalino per disordini nel cibarsi, però non è meno vero che buon numero de'casi deve l'origine alla soppressione della traspirazione. L'influenza del freddo umido è la più pericolosa. Dalle abitazioni umide sorge principalmente il Cholera. È frequente il costume, anche nelle famiglie benestanti, di destinare a dormire le camere meno buone della casa. Nelle case di un ceto mediocre, dove a' nostri tempi si mette spesso l'apparenza al luogo del vero e sano benessere, molte volte la migliore stanza, salubre, spaziosa, ed esposta al sole, si trova destinata al ricevimento delle visite, e pochissimo in uso, mentre che tutta la famiglia si ristringe per dormire in qualche misera camera stretta, umida, dove non arriva mai un raggio di sole! Questo modo di agire in tutti i tempi è malfatto e contrario alla salute, ma in tempo di Cholera è pericolosissimo. Chiunque lo può fare, pensi che la camera da letto sia asciutta ed assolata se è possibile. I pianterreni sono soltanto esenti da pericolo quando sono soprapposti a delle cantine a volta.

Si abbia cura del calzamento. Le persone disposte ai raffreddamenti, alle diarree e coliche fanno bene di portare sulla nuda pelle una fascia di flanella sopra il ventre, specialmente nella stagione autunnale ed invernale. Chi sarà avvezzo a lavarsi coll'acqua fresca ogni mattina, farà bene di continuare questo uso. I bagni di fiume e laghi, e di mare sono meno sicuri e sarà meglio di lasciarli. Qualche bagno tiepido sarà permesso nella buona stagione, e quando la giornata non è umida nè ventosa. È pericoloso il soggiorno nelle vigne e giardini umidi, nei prati e specialmente il giacere o sedere sulla terra umida. Anche il soggiorno dentro alli edificj freddi e umidi, come in molte chiese, è malsano, e non bisogna prolungarvi il soggiorno oltre il necessario. Così anche riguardo ai locali dei musei e

gallerie, nonchè delle antiche fabbriche in rovina. Chi è obbligato di esporsi all'aria serale o notturna deve munirsi di vestimenti abbastanza gravi, come pure quelli che sono occupati nella vicinanza dell' acqua. Siccome fa danno l' umidità ed il freddo, così lo fa pure il gagliardo sole non soltanto nell' estate, ma anche nelle altre stagioni. La differenza di temperatura dal sole all'ombra, dal giorno alla notte, il rapido cambiamento al tramonto del sole sono la parte rovescia del bel clima d' Italia, e una delle più frequenti cause d' ammalarsi. È anche d' importanza pel mantenimento della salute di non imporre al proprio corpo delle fatiche troppo forti, tra cui sono particolarmente anche intese le *continuale veglie*. Queste sono pericolosissime durante il Cholera, ed una frequente causa che più membri della stessa famiglia s'ammalino l' uno appresso l' altro.

Era spesso occasione di osservare questo negli spedali dei cholerosi. Laddove mancava il personale necessario ed il bastante numero di infermieri, e dove questi dovevano faticare giorno e notte nel servizio, molti ne morirono di Cholera. Questo fatto poi i partigiani dell' esclusiva contagione citavano in favore della loro opinione, che la malattia si era comunicata per contatto; ma dove si aumentava in seguito il personale degli inservienti a tal numero da poter dare ogni 12 o 15 ore la muta agl' infermieri, la mortalità tra loro diveniva piccolissima. Perciò quando in una famiglia si troveranno ammalati, sia di Cholera, ossia di altra malattia, i parenti debbono avvicendare tra loro l'assistenza, ed anche occorrendo, procurarsi l'ajuto di altri in sussidio. Delle grandi e faticose gite a piedi si debbono evitare.

Il regime morale, come in ogni epidemia, così pure in questa è di somma importanza. Ho visto soccombere al Cholera marito e moglie immediatamente dopo una veemente lite. Dunque gl'iracondi agiranno pel proprio vantaggio, moderando la loro passione. Quando si sa che l' ira viene punita colla morte, s' imparerà a frenarsi, e forse si acquisterà così per tutta la vita quella facoltà di dominare sè stesso, che sarà a vantaggio comune. Timore e paura della morte sono pure, come sempre, peri-

colosi. Lo dirò malvolentieri, perchè vi sono degl' infelici che mojono quasi della paura di qualunque siasi malattia, e specialmente del Cholera, e che diventano anzi più paurosi quando lor dite che la paura sia pericolosa. Ma nonostante bisogna dirlo perchè tal gente faccia l' occorrente per liberarsi da tale esagerata paura. Un rimedio da raccomandarsi assai contro questo male è l' occupazione regolata, la buona compagnia, e di tenere lontani tali amici la di cui conversazione consiste nel raccontare le cattive notizie.

Il miglior preservativo contro questa paura è senza dubbio la assoluta sommessione ai destini superiori.

Volendo esaminare a fondo come nasce questa paura del Cholera, si ritrova che proviene: 1.° dal pensare che si tratti di una malattia nuova, ancora poco cognita; 2.° di una pericolosissima e rapidamente motale; 3.° di una, come si crede, dolorosa, ed infine d' una malattia contagiosa.

Contro il primo punto nulla si può dire, ma nelle contrade dove il morbo ha regnato una volta, in gran parte la paura rimane estinta come in molte capitali di Europa, dove non se ne fa più caso. Quanto al pericolo che accompagna il Cholera, è innegabile, ma diverso però in diversi siti, specialmente anche a misura della prontezza dell' ajuto curativo. In Germania, per esempio, morì, in quei paesi che pativano di più, la metà degli ammalati, in altri meno disgraziati soltanto un terzo. Risultati però quasi della stessa gravità si trovano anche in altre malattie epidemiche, che, essendo digià conosciute e popolari in Europa, non cagionano più del terror panico. Soltanto in pochi luoghi era considerevole la perdita totale della popolazione. Per esempio, a Monaco in Baviera, dove certo tra tutte le città, in quanto sappia io, erano le disposizioni sanitarie le più ragionevoli, a Monaco, dico, morì uno per cento per la durata di 4 mesi di Cholera. Se si considera che le altre malattie acute sono più rare mentre che regna questa, si trova la vera perdita in questo caso veramente insignificante. Sono persuaso che i medesimi favorevoli risultati possono ottenersi anche negli altri luo-

ghi mediante le medesime disposizioni che si sono provate così salutari. Certo è, che anche dei gravissimi casi di Cholera possono guarirsi, e che molte migliaja di persone ne sono state di fatto guarite. La celerità con cui in questa malattia può arrivare l'esito letale, ne aumenta, a torto, il timore. Cosa strana, perchè questo ne è piuttosto la parte buona.

Quelli che sanno tra quante pene e dolori e angoscie altre malattie trascinano sovente il povero infermo per la durata di più anni, troveranno meno terribile una malattia rapida, la quale però nella sua brevità permette sempre di godere di quelle consolazioni che in tali momenti offre la religione. Finalmente credono molti il Cholera essere doloroso assai. Ma certo lo è meno che molte malattie conosciute e frequenti. La dissenteria per esempio è un male molto più doloroso, la polmonea e le inflammazioni del cuore, sono incomparabilmente più penose.

Queste riflessioni, per le persone non troppo pusillanimi, basteranno a sedare i timori esagerati. Ma vi sono individui così miseri, nei quali la paura non può vincersi per nessuna persuasione. Per questa, fortunatamente piccolissima parte della popolazione, sarà il più conveniente, di abbandonare il paese dove il morbo regna.

Per tali casi eccezionali sarà ammissibile la fuga, che altronde non credo nè lodevole, nè conforme allo scopo. Non lodevole, perchè i rimanenti diventano più paurosi, vedendo allontanarsi i benestanti, ma neanche conforme allo scopo, perchè il Cholera camminando può arrivare in siti dove non si credeva mai, e dove prima non era stato. Di quanto staranno poi peggio in un luogo straniero, che non fossero stati a casa propria! Ed anche quando il Cholera non li insegue, quanto facile può andare a vuoto l'intenzione del viaggio!

Si è vista gente fuggire dal Cholera, ed arrivata al desiderato asilo, morire di febbre nervosa. Non sempre è bene schivare il pericolo. Questa massima è ben espressa nella seguente favoletta, che credo di araba tradizione.

Presso Salomone, tra molti altri spiriti, anche la morte an-

dava e veniva per casa. Un giorno sulla soglia del portone ella rincontrò un cortigiano e lo guardò attentamente. Questi, preso da gran paura, dimandò ed ottenne da Salomone il permesso di fuggire subito in Egitto, donde, poco tempo dopo, giunse la notizia del suo decesso. Quando poi Salomone rincontrò la morte, le dimandò perchè avesse allora guardato così fisso quel cortigiano. Essa rispose: Aveva ordine di cercarlo in Egitto, ed era sorpresa come ancor fosse qui sì poco tempo prima del termine.

La terza, ma non leggiera ragione della paura del cholera è l'opinione di molti, che egli sia contagioso.

Dovrebbe sembrare a prima vista che le malattie contagiose, che si trasferiscono dagl'individui ammalati sopra i sani per contatto, sieno meno da temere che le miasmatiche, vuo' dire quelle che hanno origine da un principio infettante sparso per l'aria.

Perchè contro queste ultime niuno può guarentirsi se non lasciando il paese; dalle prime si può sperare di rimanere preservati non venendo in nissun contatto con degli ammalati.

E però il pubblico ha piena ragione temendo più le malattie contagiose che le miasmatiche, giacchè, attese le affollate popolazioni, e la necessità delle comunicazioni sociali, pochi potrebbero effettuare per sè un tale isolamento da restare sicuri dall'infezione. Di più è molto triste il pensare, nella cura dei parenti, di dover temere anche per la propria vita. Per questo rapporto il cholera non deve spaventare. Sulla contagiosità del Cholera le opinioni dei medici sono ancora divise. Gli uni pretendono che soltanto per contagio, gli altri che mai per contagio esso si propaghi. Una terza opinione gli attribuisce una limitata contagiosità, vale a dire, che un principio contagioso uscendo dai cholerici il più delle volte non può essere dimostrato nè ammesso, ma che un tale principio può nascere sotto certe condizioni, e diventare causa di nuovi casi cholerici. Già a quest'ora si può predire con gran certezza, essere quest'ultima opinione quella, che col tempo si farà generalmente valere, ma nonostante un tempo più o meno lungo passerà ancora prima che i medici

vi si uniscano. Se dunque dalla decisione di siffatta questione dipendesse il bene delle popolazioni, si rimarrebbe ancora per molto tempo nel rischio e nell'incertezza. Ma fortunatamente non è così. È provato per migliaia di esperienze che non porta pericolo lo stare coi cholerici, purchè si schivi tutte le altre circostanze che possono essere causa di malattia, e specialmente di diarrea.

Chi non commette dei disordini nel vitto, chi si preserva dalla soppressione del traspiro, e dai riscaldamenti e raffreddamenti di qualunque sorte, chi non s'affatica troppo per lunghe veglie, e non è dotato di un temperamento troppo pusillanime, può con tutta la tranquillità compiere presso i cholerici tutti i doveri, che la parentela, l'amicizia o la professione richiedono. Questo è un fatto incontrastabile e consolante, provato principalmente per l'osservazione che i medici, essendo sempre in contatto coi cholerici, non sono presi più spesso da questo morbo che altre persone che non hanno nissun rapporto cogli ammalati.

Innumerabili medici hanno curato migliaia di ammalati cholerici ed aperti moltissimi cadaveri, senza provarne mai alcun danno; e la sola volta che l'autore di questo scritto ne ebbe a soffrire un principio, fu causa il mancare alla retta dieta a Roma nel 1837, quando l'epidemia era già per estinguersi, non aveva da più giorni visto nessun ammalato, ed in conseguenza aveva già cominciato a non badare più alle solite prudenti regole dietetiche.

Si sono viste prese dal Cholera certe persone, che nell'esagerata paura si isolavano perfettamente, e si credevano per questo mezzo così assicurate, che riguardo alla dieta non si imponevano più nessuna restrizione, mentre moltissimi, come ho già detto, ne rimanevano illesi sebbene stessero in giornaliera comunicazione coi cholerici, ma osservanti un savio regime. Uno si formerà la idea la più esatta della causa di un attacco di Cholera nel modo seguente: Durante il dominio del Cholera, nell'aria è sparso un tale principio estraneo che tutti ricevono in sè per

l'aspirazione o per altre vie, e pel quale tutti acquistano la disposizione al Cholera. Ma questa disposizione sola non basta perchè qualcuno si ammali; per prendere veramente il Cholera sono necessarie ancora le sopraddette altre influenze nocive.

Dunque alla disposizione cholerica non possiamo sottrarci, ma bensì alle cause occasionali del suo sviluppo, di modo che, per così dire, dipende da ciascun individuo se vuole ammalare di Cholera o nò.

Alla fine di questa esposizione voglio ancora parlare dei preservativi contro il Cholera. Quantunque sia naturale il desiderio di possederne, fa di mestieri però di accertare che fin adesso non ne abbiamo. Voglio convenire che può avervi qualche vantaggio per le persone pusillanimi di credersi garantite mediante il possesso di qualche preventivo; d'altra parte però ho trovato che persone credule, per fiducia nel preservativo, si permettevano degli stravizii nel vitto e perirono per questo errore. Senza dunque rimproverare l'uso di qualche innocente rimediuccio, di qualche odore, aceto aromatico, o gocciole canforate, nè volendo dire che i medici non debbano sempre cercarne un tale, bisogna però fin adesso tenersi alla massima: che la ragionevole maniera di vivere è il solo preservativo contro il Cholera.

Questo però non è egualmente possibile a tutti. Perciò molti individui nel tempo di Cholera vengono presi da diarrea. Quì bisogna prima rilevare il fatto che la diarrea prodotta da disordini gravi, ubriachezza, consumo smoderato di frutti, citrioli cocomeri, pomidori, insalata, salumi, ordinariamente degenera rapidamente in Cholera, nelle sue più pericolose forme, mentre che le diarree prodotte da piccoli riscaldamenti, raffreddamenti, o piccoli disordini di dieta, non progrediscono che poco a poco a vero Cholera, e lasciano dunque bastante tempo all'arte medica di rimediarvi; ed anche nel caso contrario sono per solito seguite da un Cholera meno rapido e per conseguenza di più probabile guarigione. Anche preso qualcuno, durante il dominio dell'epidemia, da diarrea, non bisogna subito credere di avere il Cholera ed aumentare il pericolo per la paura; perchè centi-

naia di migliaia hanno già avuto tal diarrea senza essere assalite da Cholera. Nel medesimo tempo però pel proprio bene è obbligo di pensare che questa diarrea, trascurata, può facilmente passare a Cholera. Sarà dunque da riguardarsi non come malattia pericolosa, ma come avvertimento serio da preservarsi da malattia pericolosa. A Monaco durante il cholera, dietro rapporti officiali, sono state curate 12,000 diarree che non degenerarono in Cholera. È dunque di somma necessità di sapere cosa si abbia da fare quando uno è invaso da diarrea.

La cosa è semplicissima: si prenda una piccola dose (mezz' oncia ad un oncia) di polpa di tamarindo, nissun cibo solido, quantunque sia buono all' apetito, tutt' al più una minestrina di semolino, di riso, o orzo mondato. Niuna bevanda fredda; se fosse violenta la sete, come raro succede, si disciolga un poco di gomma arabica nell' acqua, o si prepari un' acqua di riso assai lunga (una caraffa di bevanda fatta da 4 cucchiai di riso, cotto finchè sia quasi tutto disciolto) ed in questa bevanda si può mettere un poco di zucchero. Si vada a letto e si beva una tazza d'infusione di fiori di camomilla ben calda, e si attenda il sudore che è molto salutare. Si chiami il medico il di cui arrivo si può con tutta la tranquillità aspettare, quando le indicate misure sono prese. Non bisogna credere che il medico debba essere subito appresso il letto appena chiamato. I medici sono molto occupati in tali tempi, e non bisogna inquietarsi se anche più ore passeno finchè il chiamato arrivi. Alle sue ordinazioni bisogna poi puntualmente obbedire. Per il solo caso che uno abiti lontano dall'ajuto medico, come nelle campagne, conviene che anche l'imperito faccia da uomo dell'arte, per curare la diarrea, mentre che questo nella città, dove l' ajuto d' un medico non può mancare, non è necessario. In tali siti isolati conviene provvedersi per mezzo del medico di varie dosi di polveri vomitive, di 10 a 15 grani di ipecacuana ognuna. Se la diarrea fosse cagionata da ira, inquietudini, o da stomaco ripieno, si prenda una delle cartine, e se non fosse seguita da vomito abbondante, se ne prenda un' altra dopo un quarto d' ora, finchè la causa è

allontanata dallo stomaco, per cui tutt'al più 3 o 4 cartine saranno sufficienti. Si soccorre al vomito col thè di camomilla ben caldo, lungo e leggiero, e poi si attende il sudore. In caso che la diarrea fosse cagionata soltanto dal caldo estivo che produce facilmente una irritazione intestinale, il rimedio più confaciente è, oltre la dieta e le bevande mucillaginose, una oncia di tamarindo inglese in polpa, a cui si fa seguire un altra oncia di tamarindo nero, se la diarrea seguita dopo la prima. In caso che un raffreddamento o sudori retrocessi avessero cagionato la diarrea, può essere guarita semplicemente con bevande calde, panni caldi, con un mattone caldo involto nei pannilani ed applicato sul ventre, e colle sole minestre mucillaginose. Se però il tempo fin all'arrivo del medico sarà troppo lungo, e la diarrea non cede all'applicazione dei suddetti rimedj, allora si prenda 5 o 6 goccie di laudano a cui si fa seguire dopo un' ora una quindicina di gocciole di liquor anodino. Ma è di grande importanza di non ingannarsi riguardo alla causa del male, perchè il liquor anodino sarebbe un rimedio molto contrario quando la diarrea fosse cagionata da ira o pienezza di stomaco, questo rimedio può essere preso senza pericolo soltanto quando una diarrea, prodotta da raffreddamento, colpo d'aria, sudore rimasto, non cede al règime caldo ed ai rimedj mucillaginosi, e se nel medesimo tempo essa si mostra senza dolori affatto, o soltanto è accompagnata da piccoli doloretti colicosi che non s'aumentano per il premere sull'addome colla mano. Può essere parimente che durante il dominio del Cholera qualcuno venga affetto da infiammazione intestinale, che pure da principio si manifesta con diarrea. In tal caso gli eccitanti (come il liquore anodino) potrebbero diventare letali. Questa malattia si distingue dalla diarrea ordinaria o cholerosa per la circostanza che in essa (infammazione) il ventre è dolente, specialmente al tatto profondo della mano. Un tale sbaglio ha costato la vita al poeta Platen che fu preso in Sicilia da diarrea, che egli credeva un principio di Cholera, disgraziatamente essa era un principio di infiammazione intestinale. Egli prese dello spirito canforato, ri-

medio vantato contro il Cholera. Ciò fece accrescere la malattia in breve tempo a tal grado che già aveva preso un carattere mortale quando il medico giunse.

Non solo in caso di diarrea si commettono simili errori, ma ancora più spesso nei casi di vomito, durante il tempo di Cholera. Il vomito qualche volta proviene da infiammazione nell' addome, da ernia strangolata ec., se si prende allora il vomitivo o liquor anodino o spirito canforato si accresce facilmente il male sino ad un grado che può essere letale. Perciò i medici conoscendo questo caso, difficilmente si risolvono a lasciare al giudizio degl' inesperti di applicare a loro parere i rimedj sopraddetti, ed altri consimili. Soltanto dalle mani di persone prudenti, ed in casi indubitabili e chiari del tutto essi possono amministrarsi con vantaggio o almeno senza pericolo. Nel caso dubbioso torna sempre meglio di limitarsi al sopraddetto regime e di aspettare l' arrivo del medico.

Un rimedio permesso in tutte le circostanze, che non può mai riuscire dannoso, è un grosso empiastro di senapa messo sopra il ventre e lasciato lì finchè produce un vivo bruciore.

Il passaggio di questa diarrea al vero Cholera può essere facilmente riconosciuto anche dall' imperito. Vomito e secesso compariscono con molta veemenza, le materie evacuate hanno il colore dell' acqua di riso, il calore alle mani, piedi ed al viso diminuisce, spasmi sopraggiungono nelle sure. Questo stato può ancora essere trattato dal medico con qualche probabilità di buon effetto. Si trovano negli scritti e nelle gazzette raccomandati diversi rimedii contro questo stato, come lo spirito canforato ed altri, per amministrarli fino all' arrivo del medico, questi come tutta la classe degli irritanti possono essere utili in parecchi casi, in moltissimi altri poi possono riuscire nocivi. Il sicuro discernimento ne è quasi impossibile all' imperito ed espone l' ammalato ad un pericolo così grande, a cui l' andamento naturale della malattia di per sè stesso nol condurrebbe. Bisogna dunque che io mi opponga pel bene di tali ammalati alle raccomandazioni di questi rimedii finchè sarà

trovato uno, che applicato indistintamente in tutti i casi di Cholera con sicurezza sia dimostrato utile, o almeno innocuo, nonchè indifferente. Dal Cholera, come da ogni altra malattia interna, si può guarire alle volte senza alcun medico trattamento. Affidarsi a questo fatto vale meglio che amministrare dei rimedii energici senza la giudiziosa sorveglianza medica, sebbene questa malattia abbia tanto bisogno del soccorso dell'arte. Le autorità pensino che l'ajuto del medico sia dappertutto facile a procurarsi. È un errore poi il credere, che alcune ore trascorse sino all'arrivo suo siano spesso perniciose per l'ammalato; casi che passano fra poche ore alle forme letali ed incurabili, sono ordinariamente anche da principio invincibili all'arte. Menomamente bisogna, quantunque desiderevole fosse l'ajuto medico, tentare a supplire alla sua mancanza col dubbioso ajuto dell'imperito, e molto più spesso dannoso che salutare. In una tale mancanza, fortunatamente rara, quando non si può avere un medico, uno si limiti a mettere a più riprese dei senapismi sullo stomaco e sul ventre. Si permetta, a quegli ammalati che fortemente lo chiedono, dell'acqua fredda da bere, anche gelata o neve in piccola, ma ripetuta dose, si stropiccino le polpe dolenti e le altre parti dolorose con della flanella grossa, il che fa scemare e cedere i granchi. In questo modo è molto più facile che un choleroso guarisca, che coi diversi rimedii eccitanti, tanto pericolosi nelle mani dell'imperito.

Gli astanti debbono conservare la quiete ed il senno. La parola Cholera non si deve pronunziare innanzi all'ammalato, e bisogna riflettere che sino all'ultimo momento questi infermi vedono e comprendono ogni cosa che succede in presenza di loro. Nel servizio delle guardie di giorno e di notte ogni troppa fatica deve essere evitata. La medesima persona non deve rimanere continuamente nella camera, ma bisogna farla respirare qualche volta all'aria aperta. Nella camera dei cholerosi non si deve mangiare, piuttosto sull'andito se non vi è altro sito. Spesso quelli che contornano l'ammalato perdono l'appetito per causa dell'emozione morale, allora non bisogna forzarsi a mangiare,

meglio è di prendere soltanto delle cose liquide, minestre, caffè, vino. Quando un caso di Cholera si palesa in una casa, ordinariamente si fa un grosso sbaglio, perchè si pensa soltanto all' ammalato, e non più ai sani. Si trascurano le precauzioni finora osservate, i bambini restano senza custodia, e spesse volte mal vestiti, e vengono trascurati riguardo al vitto. Ciò, unito alle inquietudini dell' animo, dà spesso occasione che più persone della medesima casa vengano prese dal morbo, il che spesso con errore si spiega allora per contagione. Tostochè in una casa uno s'ammala, i sani non debbono allontanarsi dalla solita precauzione, ma anzi raddoppiarla. Qualche persona fidata deve sorvegliare le creature. Dove la confusione fosse grande, sarebbe da desiderare di allontanarle da casa.

Se avviene un caso di morte, la cura dei viventi richiede di non lasciare il corpo molto tempo in casa. Il vederlo e rivederlo agisce in modo molto affliggente sugli animi degli attinenti. Non perciò si debbono subito seppellire i corpi, ma per tali tempi sono di assoluta necessità delle case mortuarie, dove sei ore dopo il decesso, verificato dal medico, si debbono portare i morti, i quali non debbono essere sotterrati prima delle 24 ore. Nei luoghi ove non esistono delle stanze mortuarie bisogna trovare qualche conveniente locale distante dalle abitazioni, ed accomodarlo per questo scopo che sarà sempre facile ad effettuarsi. L' esporre i cadaveri nelle chiese deve essere interdetto durante il Cholera.

Anche i sani soffrono durante l' epidemia cholerica diversi incomodi. Il più spesso si lagnano di sentirsi poco bene di stomaco, dove sentono una certa gravezza e rumori, così detti borborigmi, doloretti e simili sensazioni nel ventre. Sono inoltre un fenomeno molto ordinario i sudori notturni. Tutti questi sintomi, quantunque inquietino taluni, sono affatto esenti di pericolo, e bisogna bene badare di non volerli trattare con dei medicamenti. In parte veramente vengono dalla sola paura, in parte da irregolarità nella digestione, di cui uno prima non si avvedeva perchè non metteva tanta attenzione sul proprio corpo, in

parte possono essere conseguenza della dominante costituzione morbosa, ma nulladimeno non valgono una particolare attenzione, anzi crescono per la cura, ed alle volte spariscono come per incanto, quando si va a cercare della buona compagnia, e si beve di gusto un bicchiere di vino. Si vedono persone, in una gran depressione d'animo e malinconia, chiedere delle medicine senza essere ammalati, e sempre più deperire, a cui fu dato il sopraccitato consiglio, come l'autore l'ha dato in tale caso anche a dei colleghi e a sè stesso, e ne rimase contento. Inconveniente in generale e rischioso durante il Cholera è l'uso de'purganti. Soltanto dietro ordinazione del medico devono prendersi, il quale suol farne uso moderatissimo in questi tempi.

I consigli dati, quantunque si sieno mostrati utili per le più estese esperienze, nonostante non eserciteranno che una piccolissima influenza sulla mortalità in un paese dove il Cholera ha scoppiato, se non è possibile di mettere la classe più esposta, vuo'dire i poveri, in istato di seguirli. In conseguenza della indigenza, questa gente si trova particolarmente esposta alle cause promoventi il morbo. Abitazioni malsane, vestiario misero, cibi insufficienti ed insalubri, ignoranza riguardo allo stato della propria macchina, impossibilità di lasciare per ogni piccolo malessere i lavori giornalieri, e per conseguenza il costume di chiamare il medico non prima di una estrema necessità, quando il male ha già fatto forti progressi, sono tanti svantaggi irreparabili dalla povertà, costano spesso salute e vita agli operai anche senza il dominio di epidemia e pesti, in tempi di Cholera però sono di un terribile effetto. Il soccorrere ai poveri è una legge irrifiutabile di umanità e puranche di prudenza, perchè dove non si fa o non può essere fatto sufficientemente, la calamità comune cresce a dismisura.

I mezzi per diminuire la mortalità sono semplici. Prima di tutto si cerchi di occuparli da poter guadagnare il necessario per vivere. Si forniscano di vestiario sufficiente, nonchè di roba da letto dove manca. Bisogna mettere stabilimenti dove si distribuiscano delle minestre e dove non soltanto il povero possa

avere minestre gratis, ma anche il meno agiato possa trovare un alimento salutare a poco prezzo.

Un problema molto più difficile è quello di migliorare le abitazioni dei poveri. Quanto a ciò un ajuto reale non si può improvvisare secondo il bisogno istantaneo; però volendo qualche utile si può sempre ottenere per la pulizia e la ventilazione. Mediante tale cura appoggiata da adattato insegnamento anche per la povera classe le occasioni alla diarrea vengono diminuite.

Atteso però il modo di vivere e le occupazioni di questo ceto, ivi saranno sempre molto più frequenti le diarree che presso i benestanti. Che queste diarree vengano curate in tempo, dev'essere uno dei primi pensieri delle commissioni sanitarie. I padri di famiglia nel ceto agiato si faranno un dovere di interrogare ogni giorno la loro gente di casa, bambini e servitù specialmente, se stanno bene, in particolare se sono o nò affetti di scioglimenti. Osserveranno nel caso affermativo le regole anzidette.

Così si preserveranno dal terrore di un caso di Cholera nella propria famiglia. Presso i poveri una tale sorveglianza non è immaginabile. In questo caso corre obbligo al governo di incaricarsene. Per questo fine furono prima da' medici inglesi, poi dall'autore, dietro ordine del governo bavarese, a Monaco, sopra un piano grandioso, ed in appresso in altri luoghi, prese le seguenti misure che si sono esperimentate efficacissime. Si divide ogni città, ogni villaggio in piccoli distretti, si mette ogni distretto sotto la sorveglianza di un medico a cui si assegna il necessario personale ausiliare. Questi suddividono lo stesso distretto in tante piccole parti, e visitano, *non chiamati*, le case de' poveri. Là, troppo spesso scuopriranno delle diarree che non sono state mai curate, e non di rado sarebbero degenerate in Cholera; così però facilmente si guariscono. Per la loro assistenza vi debbono essere infermieri bastanti. Nelle città dove sono scuole mediche un personale ausiliare ben utile al fine proposto si presenta negli studenti di medicina e di chirurgia; in altri luoghi queste mi-

sure possono essere di meno facile esecuzione per mancanza di personale ausiliare, ma qui dei cittadini caritatevoli possono servire all'istesso scopo, se ognuno s' incarica della sorveglianza di alcune povere famiglie, e fa subito palese al medico i casi di malattia che vengono a sua cognizione. Si dedicheranno a questa opera pia pure il clero e le compagnie caritatevoli, come hanno con tanta abnegazione data prova in simile circostanza. Necessario è sempre che il governo tenga a sua disposizione un numero di medici approvati, sia per mandarli in campagne distanti, o in villaggi che vengono invasi dal morbo, ossia per disporne nella città stessa laddove le forze mediche in funzione non bastano. Queste disposizioni sanitarie non sono soltanto un pio desiderio, ma, come fu detto di sopra, in varie volte furono eseguite coi più soddisfacenti effetti, come, per esempio, a Monaco.

Quando prima scoppiò il Cholera asiatico in Germania nel 1832 egli destò subito all'autore la piena persuasione non dover essere un fenomeno passeggiero. Questa persuasione si fissò sempre più in lui, nell'osservare le varie epidemie di questa malattia, e la pronunziò in iscritto e dalla cattedra. Il morbo invade e ripetute volte gli stessi luoghi e paesi, esso penetra anche in quelli che prima aveva risparmiato; benchè cammini di preferenza lungo le pianure, le vallate dei fiumi, le coste marittime, nonostante è arrivato anche alle alture di 8000 piedi sopra il livello del mare.

Niun paese può far conto di rimanere del tutto libero. Bisogna sperare che questa persuasione diventi sempre più generalmente dominante, per non essere costretti di mettere in ogni nuova epidemia cholerica di bel nuovo delle istituzioni sanitarie, che dopo il suo termine furono distrutte. Il Cholera è con eccezioni non rilevanti la malattia della classe dei poveri e operai, del così detto proletariato. Esso scoppia senza che possiamo impedirlo, si sparge senza che possiamo fermarlo, ed è in questo trionfante carattere un destino Divino in faccia a cui siamo impotenti. Ma il nostro lavoro contro di lui si è questo, ed a que-

sto grado arrivano le nostre forze, che gli sottragghiamo una gran parte delle sue vittime mediante le indicate precauzioni sanitarie tanto generali quanto individuali; e l'esperienza ha provato che il carattere dell' epidemia era sempre più mite là, ove fu procurata la più possibile osservanza degli uni e degli altri.